

BAZAR

ELETTRICO

LA GAIA SCIENZA DELLE ROVINE



ACTION30

Che cosa accadrebbe se ripetessimo l'esperienza che, a cavallo degli anni '20-'30 del secolo scorso, facevano i surrealisti nei mercati delle pulci e nelle strade di Parigi? Che significato avrebbe oggi, per noi, una simile esperienza e che effetti produrrebbe?

Nato dalla ricerca del collettivo Action30, Bazar elettrico in Action è un gioco surrealista con gli oggetti, rivolto a tutti e finalizzato a condividere un'esperienza filosofica, artistica e sociale: "Per incontrarsi bisogna reinventare il mondo!".



Dal 14 al 19 novembre 2017, in occasione della conferenza TEDxBari sul tema del **“disordine”**, lo Spazio Murat di Bari ha ospitato l'happening/installazione *Bazar Elettrico in Action*.

Oltre 600 persone hanno partecipato all'esperienza realizzata dal collettivo Action30, in collaborazione con gli studenti del liceo artistico “Pascali-De Nittis” (tre classi impegnate nell'alternanza scuola-lavoro) e gli ospiti minori e adulti del Progetto Sprar (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati) di Bari.

IL TEMA DEL GIOCO

C'è stata una catastrofe. Una ragazza e un ragazzo vivono lontani l'una dall'altro. La catastrofe ha prodotto un blackout tecnologico e per farli incontrare disponiamo solo di un caotico ammasso di oggetti: i frammenti delle loro vite. Come la scarpina di Cenerentola, gli oggetti sono al tempo stesso il segno dell'amore perduto e la mappa che può farli incontrare. Immaginando le connessioni – magiche o reali – tra questi oggetti, il bazar si trasforma, si elettrizza, s'illumina. Diventa la cartografia degli incontri possibili. E il mondo ricomincia a balbettare come un bambino che scandisce il suo abici.

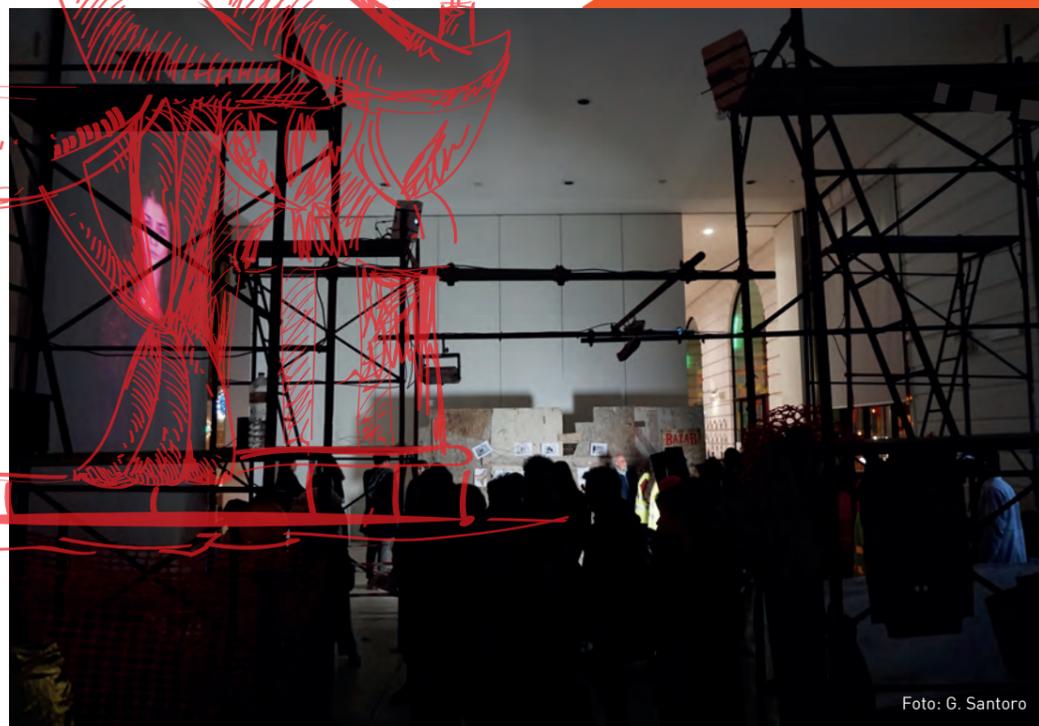


Foto: G. Santoro



Foto: G. Santoro

IL

TUNNEL

I partecipanti abbandonano la realtà della loro vita quotidiana entrando in un tunnel dove sono schedati e fotografati, quasi ridotti alla condizione di oggetti. Gli incaricati consegnano loro dei guanti in lattice e una copertina termica, come quelle usate nelle situazioni di primo soccorso dopo un incidente o un naufragio.



Foto: G. Santoro

IL

TOTEM

Il mondo è andato in pezzi. Tutto è sottosopra. Dinanzi alla montagna di rovine, i partecipanti leggono il tema del gioco guardandosi attorno. Poi si dirigono verso la seconda "prova".

GIGANTI

Ora si trovano al cospetto dei protagonisti della storia. Presenti su due megaschermi speculari, un ragazzo e una ragazza eseguono le stesse azioni. Ridono, piangono, riflettono, forse sognano. Chi lo desidera può interagire con loro: spingendo i pulsanti collocati ai piedi degli schermi, i ragazzi passano dal riso al pianto ecc. In questo modo le loro figure diventano più familiari, e i partecipanti possono cominciare a provare un po' di empatia per le loro vite, per i loro destini. Prima della terza e decisiva prova.



Foto: G. Santoro

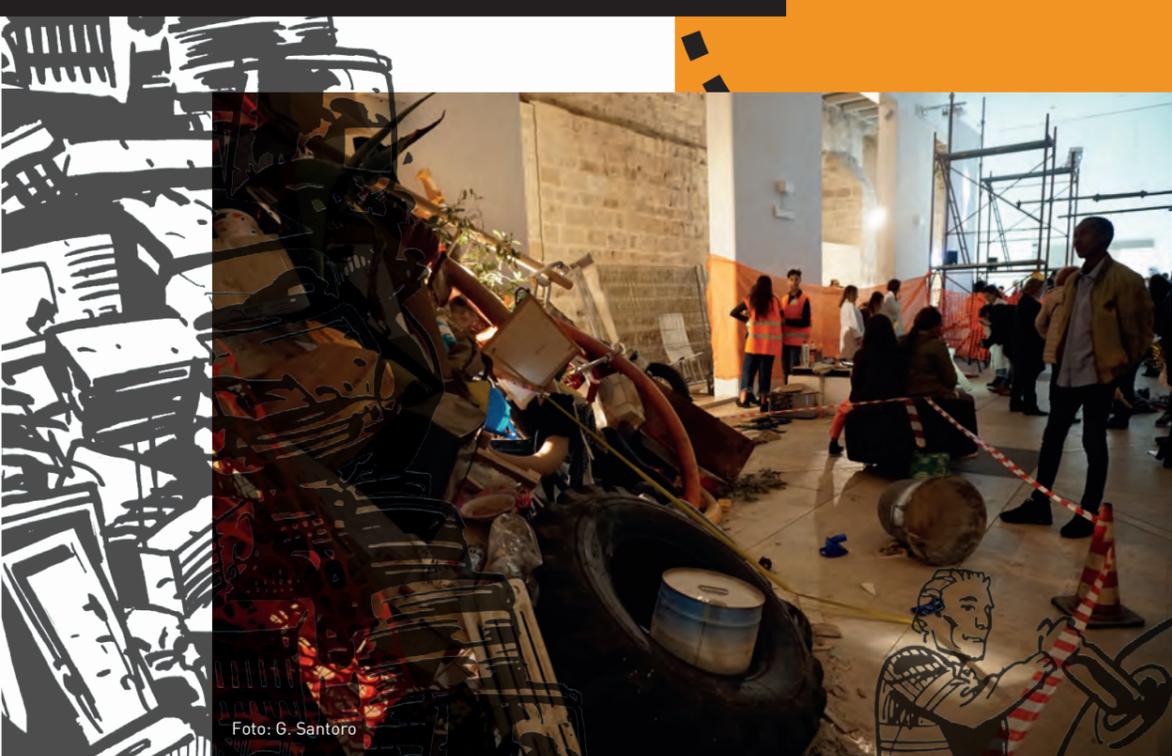


Foto: G. Santoro

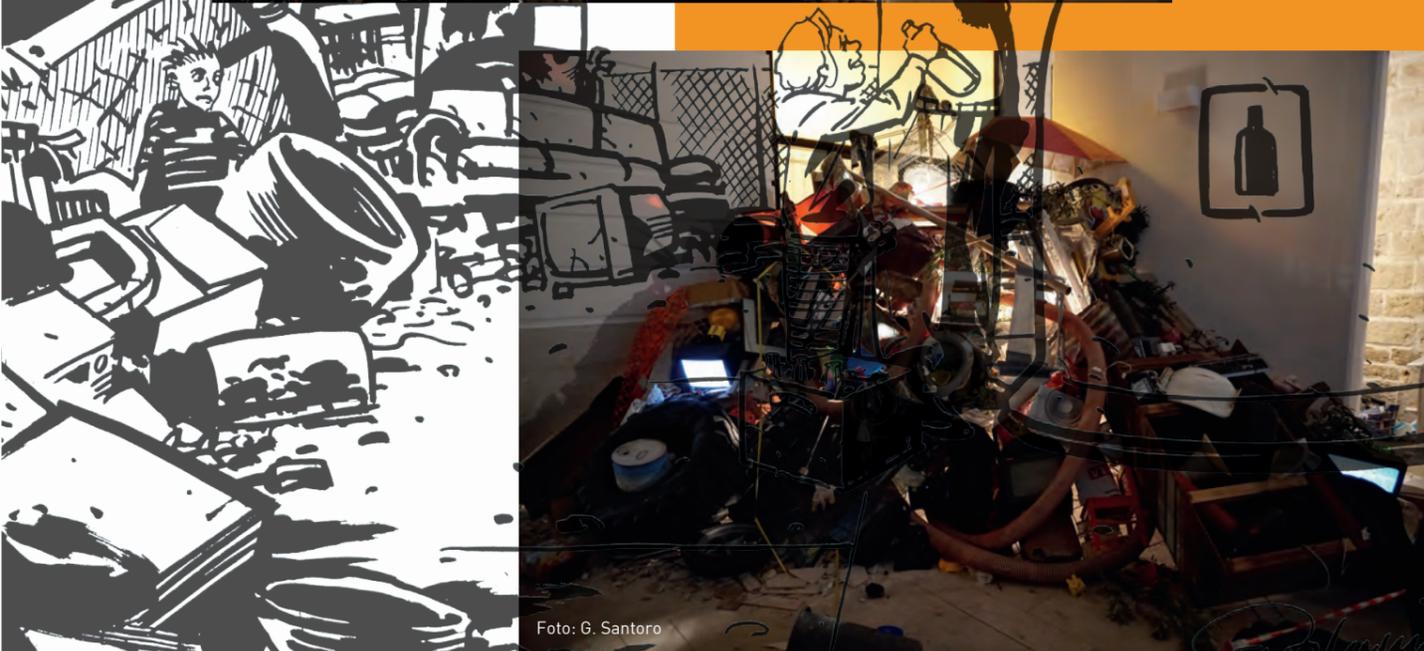
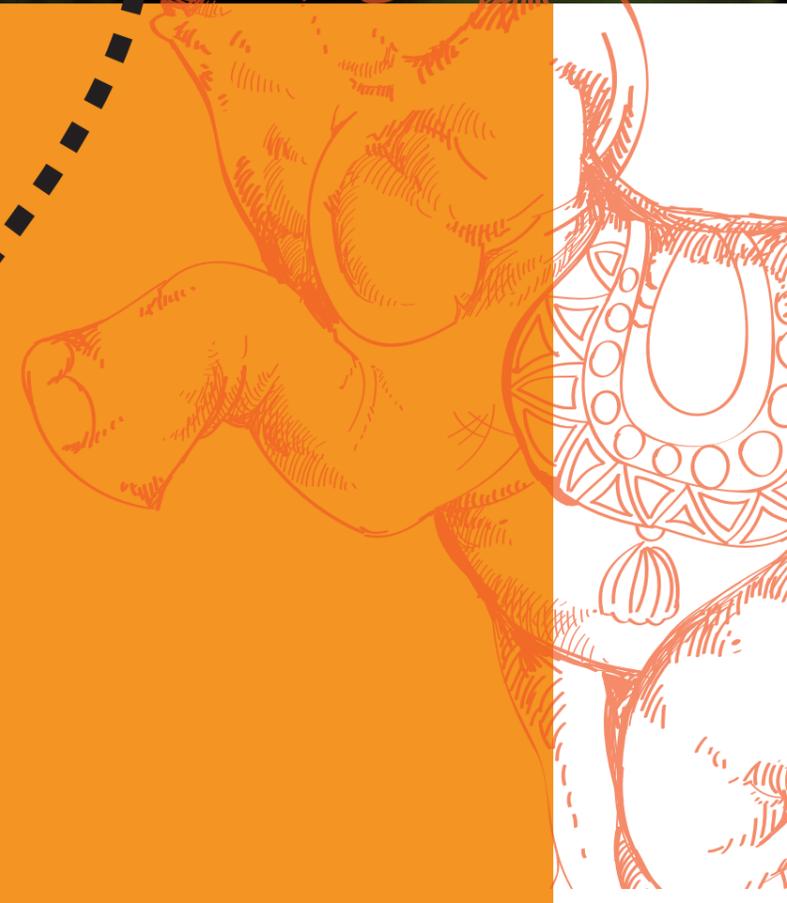
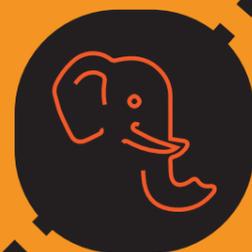


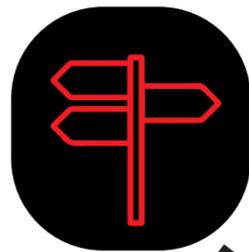
Foto: G. Santoro



LA SCELTA



È il momento di reinventare il mondo. Gli addetti invitano i partecipanti a tornare sui loro passi e li aiutano a selezionare, tra gli ammassi di cose, due oggetti che secondo loro, come la scarpina di Cenerentola, avrebbero il potere di far incontrare i ragazzi. Con le cose selezionate i partecipanti – da soli, in coppia oppure raccolti in piccoli gruppi – si dirigono verso la tappa successiva.



Su una pedana di legno adibita a tavolo da still life, gli oggetti selezionati sono fotografati. Le immagini, dopo essere state elaborate da un computer, sono stampate. Mentre aspettano le stampe, i partecipanti riflettono su quello che avranno voglia di scrivere in calce alle foto dei loro oggetti: una spiegazione, un pensiero, un breve racconto, un semplice auspicio. Il loro messaggio nella bottiglia.

IL TAVOLO DELLE

MERAVIGLIE

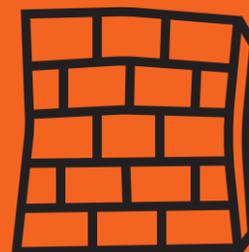


IL

CRAZY WALL



Foto: A. Di Vittorio



A differenza dei muri su cui i detective dei film polizieschi organizzano le loro inchieste, qui non si cerca il colpevole di un delitto, ma si esprime il desiderio di far incontrare i due ragazzi. Come i surrealisti, i partecipanti sono trasformati in detective del desiderio, e desiderante è l'energia che circola nel bazar elettrizzandolo. Centinaia di foto di oggetti, corredate dai testi dei partecipanti, si connettono fra loro andando a formare una straordinaria mappa degli incontri possibili. Il crazy wall funziona come un intensificatore delle possibilità di legame sociale. La dimostrazione che un mondo diverso – più intenso, più ampio e più ricco – è possibile.

Foto: G. Di Vittorio

PUNTI DI FORZA

L'esperienza realizzata a Bari nel 2017 è stata una sorta di numero zero, nel quale si è potuto testare un dispositivo culturale ibrido, sequenziale e partecipativo, che ha mostrato una serie di punti di forza:

EFFICACIA

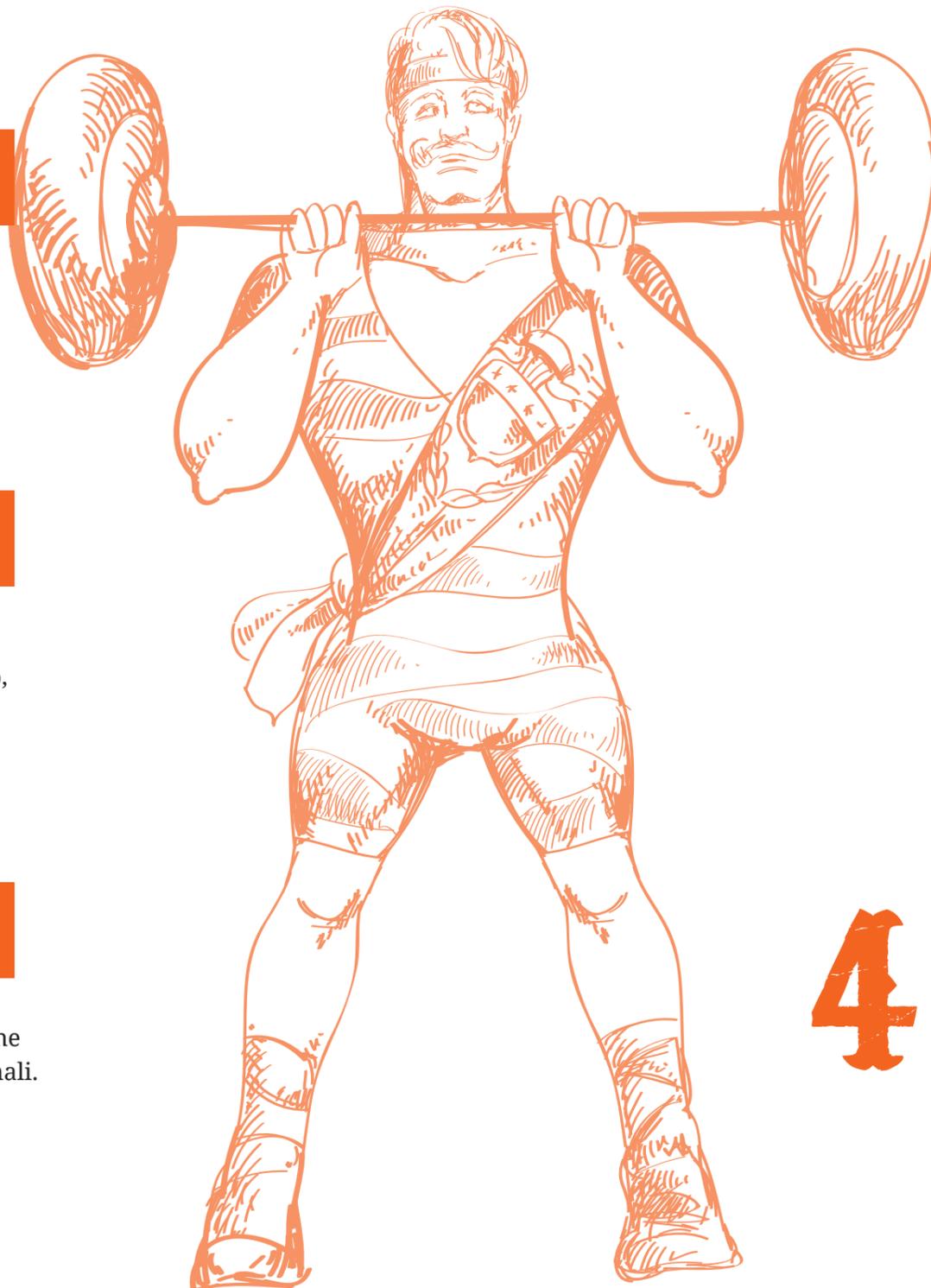
rispetto alla possibilità di coinvolgere gruppi specifici (studenti del liceo artistico in alternanza scuola-lavoro e migranti ospiti del progetto Sprar) e poi la cittadinanza nel suo insieme;

DUTTILITÀ

derivante dalla capacità di funzionare simultaneamente su registri diversi (artistico e militante, culturale e ludico, laboratoriale ed esperienziale, cognitivo e narrativo), quindi di muoversi in una dimensione di frontiera o interstiziale;

GRANDI POTENZIALITÀ

rispetto a possibili rimodulazioni, che potrebbero nascere dalla collaborazione con nuovi partner privati e/o istituzionali.



SVILUPPO

L'esperienza di Bazar elettrico in Action può essere ripresa seguendo quattro linee di sviluppo principali:

1

Come momento collaterale di un evento o come evento all'interno di un festival, una kermesse o una rassegna (ossia sostanzialmente nella stessa forma in cui è stato proposto a Bari).

2

Come strumento di "animazione urbana", in un quartiere cittadino o in un piccolo centro, in collaborazione con le amministrazioni e/o le associazioni locali, magari in connessione con tematiche legate alla questione dei rifiuti e del "recupero".

3

Come workshop che preveda, da un lato la condivisione dei presupposti culturali che sono alla base del progetto, dall'altro un laboratorio pratico con gli oggetti.

4

Come mostra partecipativa, in partenariato con istituzioni museali e/o all'interno di manifestazioni artistiche, e in collaborazione con curatori di mostre o eventi.

Quest' ultima linea di sviluppo è particolarmente interessante, se pensiamo al forte impulso che, negli ultimi anni, hanno avuto le dinamiche partecipative nel mondo dei musei e dell'arte in generale, volte a coinvolgere nei percorsi artistici ed espositivi sia i giovani artisti sia il pubblico in generale.

Bazar elettrico riposa su una ricerca solida e di lungo periodo, che mobilita una serie di importanti "archivi culturali", i quali potrebbero essere riproposti all'attenzione del pubblico con un taglio innovativo, tanto per ciò che riguarda la forma quanto per ciò che riguarda il contenuto. Nell'esperienza realizzata a Bari tale sostrato culturale è rimasto latente, quasi in filigrana; sarebbe tuttavia, non solo possibile, ma persino auspicabile farlo emergere e porlo in risalto all'interno di un dispositivo che prevedesse la diretta implicazione di soggetti museali e/o altri enti di promozione artistica. Immaginiamo l'interesse che potrebbe avere un'esperienza nella quale, per es., un museo potesse adempiere la sua mission istituzionale, organizzando un particolare percorso espositivo, mettiamo su uno specifico aspetto del surrealismo; percorso che sarebbe però immediatamente articolato, a monte con la reinterpretazione attuale di tali contenuti culturali da parte degli studenti d'arte o dei giovani artisti implicati sin dall'inizio nel processo, a valle con la partecipazione attiva del pubblico coinvolto attraverso un approccio orizzontale e ludico. In tal modo, si creerebbe tutto un gioco tra dentro e fuori rispetto all'identità dell'istituzione museale; un gioco di frontiera o interstiziale che avrebbe importanti ricadute, tra l'altro, sulla percezione del ruolo che oggi un museo può assolvere nel contesto sociale e civile.

Sono diverse le "fonti" culturali cui poter attingere in tal senso. Fonti che possono essere mobilitate sia come materia "storica" (pensiamo, oltre al surrealismo, ai "tavoli da lavoro-bazar elettrici" di Warburg, Bataille e Benjamin, su cui Action30 ha riflettuto nell'omonimo libro), sia come materia "tematica" (il disordine, le cose, gli archivi, gli ecosistemi creativi, le macchine di ricerca, i musei stessi ecc.). La selezione di una o più di queste "fonti" nascerà dall'incontro con le figure curatoriali con cui di volta in volta collaboreremo, e insieme alle quali ci porremo al crocevia tra le potenzialità del nostro dispositivo e le specifiche esigenze del committente.

STORIA DEL PROGETTO

La ricerca è un viaggio senza capo né coda. Comincia sempre "nel mezzo" e così procede. Ogni ricerca è un pezzo di strada all'interno di una più ampia ed eterogenea rete di percorsi che si sovrappongono, s'intersecano, si diramano, fuggendo in tutte le direzioni.



Foto: G. Santoro

L'idea di Bazar Elettrico in Action – l'happening/installazione che ha avuto luogo a Bari dal 14 al 19 novembre 2017 – nasce dalla ricerca di Action30, culminata nel volume *Bazar elettrico. Bataille, Warburg, Benjamin at Work* (2017), con cui il collettivo ha inaugurato per le edizioni Lavieri una collana dedicata al "saggio grafico". Action30 è un gruppo di ricercatori e artisti, attivo in Italia e all'estero da oltre dieci anni, che indaga sulle "nuove forme" di razzismo e fascismo attraverso l'analogia con gli anni '30 del secolo scorso, e sperimenta forme ibride di trasmissione e condivisione della cultura.

Il collettivo cerca di collegare le sue pratiche con una riflessione che poi si traduce in nuove sperimentazioni e così di seguito. Il filo conduttore di tali sperimentazioni è il tentativo di condividere cultura, sviluppando una tensione tra gli archivi culturali e l'attualità, e usando la finzione o il gioco come funambolica passerella attraverso cui "sincronizzare" il passato con i problemi del presente. La scommessa del collettivo è, in fondo, quella di riuscire a tenere insieme l'autonomia dei percorsi di ricerca e l'urgente desiderio di dividerli con la gente.



Foto dal "Tavolo delle meraviglie"



I GRANDI
ENIGMI
fra cronaca e storia

I vichinghi pri
Intorno all'anno mille
vichinghi approdaron
Quanto è credibile il

lombo?
ne fonti - I
a del nord
gordiche?

AMORE
E SESSO



L'esperienza realizzata per la prima volta a Bari è stata il punto in cui due corsi d'acqua sono confluiti l'uno nell'altro formando un'unica corrente.

Il primo affluente è una ricerca di carattere

“ecosistemico”

Sappiamo che la diversità è la condizione che presiede allo sviluppo della vita naturale, ma spesso dimentichiamo che questo vale anche per la cultura: per lo sviluppo del pensiero, della creatività, delle forme di vita umane e sociali. Di qui l'interesse del collettivo per alcune macchine di ricerca, riscoperte nell'archivio culturale, e che potrebbero essere “remixate” per metterle in sintonia con il presente. Le macchine di Bataille, Warburg e Benjamin sono banchi di montaggio ecosistemici: sospese le gerarchie e abbattuti gli steccati disciplinari, il tavolo da lavoro si riempie di una molteplicità di materiali eterogenei e una serie di montaggi inediti diventa possibile. Sono sistemi di ricerca basati sull'eterogeneità e che sprigionano quell'energia “differenziale” necessaria perché una cultura sia viva, vitale. Bazar elettrico che accendono il pensiero e la creatività. Tutto questo ha un immediato risvolto “politico”, nel senso che tali macchine di ricerca invitano a considerare in modo ecosistemico anche le forme di vita umane e sociali. Basti pensare che Warburg, lo studioso del Rinascimento che ha rivoluzionato l'approccio alla storia dell'arte, concepiva la cultura come una sorta di “cinema” della migrazione geografica e storica delle immagini. Non c'è cultura senza migrazioni, e le migrazioni sono un intensificatore di eterogeneità che vivifica in permanenza le culture.



Foto: N. Colaianni

Viviamo in un mondo in cui l'eterogeneo trionfa, come dimostra la banale esperienza di navigare sul web. Tuttavia, attraverso i flussi del mainstream – globalizzazione, gentrificazione, trasformazione della realtà in reality show – l'eterogeneo è costantemente frullato e trasformato in omogeneo. Le “tendenze principali” sono implacabili distruttrici di ecosistemi eterogenei: dalla forma di vita di una tribù amazzonica o di un quartiere popolare, alle forme di pensiero critico e creativo. Così il terreno s'inaridisce e la cultura deperisce. Perciò bisogna provare a far girare il frullatore al contrario: a ottenere dall'omogeneo l'eterogeneo; a smontare incessantemente i flussi di mainstream per rimontarli in modo diverso. Fare cultura, oggi, significa in primo luogo praticare degli abici culturali: per costruire nuove “mappe sinaptiche”; per inventare altre connessioni con noi stessi, con gli altri, con la realtà, con il mondo.

Il secondo affluente è la creazione di nuovi format per la

“condivisione della cultura”.

In questi anni, il collettivo Action30 ha sperimentato dei format “ibridi” finalizzati, non a produrre consenso, ma a condividere con la gente percorsi analitici, problemi, domande: saggi-grafici, performance-dibattito, saggi-spettacolo. A un certo punto questi tentativi non sono parsi soddisfacenti: non tanto sul piano delle proposte culturali, quanto su quello della “partecipazione” della gente ai percorsi proposti. La cultura non è forse “lavoro condiviso”? Si può condividere cultura senza l'effettiva partecipazione degli “altri”? Nonostante le migliori intenzioni, il libro, la performance, lo spettacolo teatrale sono dispositivi “chiusi”: da un lato ci sono gli autori e gli attori, dall'altro i lettori e gli spettatori.

Per la prima volta, con Bazar elettrico in Action, il collettivo ha fatto “esplodere la scena”: dapprima condividendo il progetto con gli studenti del liceo artistico “Pascali-De Nittis” e con gli ospiti minori e adulti dello Sprar di Bari; in seguito facendo partecipare centinaia di persone a un gioco surrealista con gli oggetti che era anche, e al tempo stesso, un'esperienza ecosistemica sulla precarietà esistenziale e sulla crisi del legame sociale.

I costi variano in funzione delle formule che s'intendono adottare. Saranno quindi comunicati dopo l'avvio dei contatti con i diretti interessati, insieme alle eventuali schede tecniche.

In tal modo, la ricerca del collettivo ha potuto essere condivisa, producendo una dinamica partecipata e una creazione collettiva. Ed è su questa strada che intendiamo proseguire, trovando nuovi compagni di viaggio: per continuare a incontrarsi, a riflettere e a creare, in uno stile plurale e cooperativo.



Foto: A. Di Vittorio

CHI SIAMO

ACTION30

Collettivo di ricercatori e artisti, nato nel 2005, che indaga sulle nuove forme di razzismo e di fascismo attraverso l'analogia con gli anni '30, e sperimenta forme ibride di trasmissione e condivisione della cultura nei campi dell'editoria, dello spettacolo e della realizzazione di mostre, eventi e situazioni didattiche di vario tipo. Tra le sue produzioni: i volumi *L'uniforme e l'anima. Indagine sul vecchio e nuovo fascismo. Letture di: Bataille, Littell e Theweleit, Jackson, Pasolini, Foucault, Deleuze e Guattari, Agamben, Eco, Ballard* (2009) e *Bazar elettrico. Bataille, Warburg, Benjamin at Work* (2017); il cortometraggio *Grande Brasserie Cyrano* (2009); i saggi-spettacolo *Constellation 61. Entre histoire e magie*, coprodotto con l'Autre « lieu », Bruxelles Laïque e il Théâtre National de Belgique (Bruxelles 2011 e 2012, Liegi e Marsiglia 2013), e *Nage, nage petit poisson, Dés/obéir à l'époque de la télérealité* (Bruxelles 2014); l'happening/installazione *Bazar elettrico in Action*, co-prodotto con l'associazione Cu.Bo. (Spazio Murat, Bari 14-19 novembre 2017).

PIERANGELO DI VITTORIO

Scrittore, filosofo, animatore culturale.

Dopo la laurea in filosofia a Bari, ha svolto il servizio civile presso il Dipartimento di salute mentale di Trieste, lavorando in seguito come educatore nel settore riabilitazione. Dottore di ricerca in filosofia delle Università di Strasburgo e di Lecce, ha svolto attività di ricerca e insegnato "Lessico filosofico francese" presso l'Università di Bari. Ha poi ottenuto un post-dottorato presso l'Università di Bordeaux. Attualmente lavora tra Italia e Francia nell'ambito della formazione e organizzazione di progetti legati alla salute mentale, e della realizzazione di eventi culturali di vario tipo. Autore di numerose pubblicazioni, in Italia e all'estero, tra cui: *Foucault e Basaglia, l'incontro tra genealogie e movimenti di base* (ombre corte, 1999); con M. Colucci, *Franco Basaglia* (Bruno Mondadori, 2001); con A. Manna, E. Mastropierro, A. Russo, *L'uniforme e l'anima: indagine sul vecchio e nuovo fascismo* (Action30, 2009); con A. Manna e G. Palumbo, *Bazar elettrico. Bataille, Warburg, Benjamin at Work* (Lavieri, 2017); con B. Cavagnero, *Dopo la legge 180. Testimoni ed esperienze della salute mentale in Italia*, Franco Angeli, Milano 2019; con Discipula, *L'invenzione del buio*, (Of(f) the archive, 2019). Tra i curatori e gli autori dei volumi collettivi *Globalizzazione e diritti futuri* (Manifestolibri, 2004); *Lessico di biopolitica* (Manifestolibri, 2006); *Prove di "spiritualità politica"* ("aut aut", 2017). Tra i fondatori del collettivo Action30, fa parte della redazione della rivista "aut aut". Collabora con Odd.ep Studio Collective.

GIUSEPPE SANTORO

Art Director, Progettista e illustratore, classe 1985.

Founder e Direttore Creativo dal 2009 di Odd Ep Studio Collective.

Socio fondatore e Presidente dal 2010 dell'Ass. Culturale V-Roots. L'associazione si occupa della diffusione delle arti urbane (writing e altre discipline ad esso legate) con lo scopo di favorire l'incontro tra la cittadinanza e i fenomeni artistici metropolitani emersi negli ultimi venti-trent'anni. Ha collaborato con il Comune di Bari per iniziative atte al recupero urbanistico e alla riprogettazione di spazi urbani. Socio fondatore nel 2012 di Pigment Workroom, galleria e laboratorio di stampa d'arte. Progetto vincitore dei bandi Culturability (Unipol) 2012 e Principi Attivi (Regione Puglia) 2012. Pigment WR ha progettato e organizzato negli anni successivi alla sua fondazione due rilevanti festival di street art nel capoluogo pugliese ("Enzitetto Real Estate" e "Bari Real Estate") con la partecipazione di alcuni degli artisti protagonisti dello scenario europeo dell'attuale arte urbana.

Lasciato nel 2016 il progetto Pigment WR, ha fondato insieme al fotografo Arnaldo Di Vittorio, l'Ass. di Promozione Sociale MAG le cui iniziative si rivolgono alla promozione e alla valorizzazione del design, della fotografia e della progettazione grafica. Nasce così il MAG15 (uno spazio fisico pensato per ospitare mostre, seminari, workshop e laboratori per bambini) e il MAG LAB, un gruppo di ricerca, studio e produzione, con la partecipazione di numerosi professionisti e creativi tra i quali il pubblicitario Geppi De Liso, il fotografo e storico della fotografia Calro Garzia e l'architetto Lorenzo Netti. Ideatore e co-curatore nel 2011 del format artistico "Don't give a shit". Ideatore e curatore dal 2015 del progetto "O.H.T. - One Hundred Things".



Link utili

Siti

Action30 <http://www.action30.net>

Elettrico Bazar <http://www.elettricobazar.it>

Trailer

Short version”<https://youtu.be/Ni0ZyLqERcM>”

Long version “<https://youtu.be/MEYMv2GvBm8>”

